

L'intervento

## Il Comune e i fondi alle private

NADIA URBINATI

IL TEMA del finanziamento pubblico delle scuole private (e in particolare religiose, ovvero cattoliche) è da tempo in discussione sia a livello nazionale (legge Berlinguer) sia a livello regionale e locale (da do-

ve la "sperimentazione" è partita). Ora, la convenzione Cofferati, prorogata per un anno dal Commissario Cancellieri, è in scadenza. Si tratta di un'occasione importante per i cittadini bolognesi di valutare quella scelta di convenzione con

un'attenzione rinnovata al dettato costituzionale, messo sotto attacco diretto dal governo di centro-destra e le sue politiche di radicale depauperamento della scuola pubblica. È questo scopo che ha ispirato il "Comitato articolo 33" promotore

di un referendum consultivo sul finanziamento pubblico alle scuole private. In breve la storia recente di questa iniziativa. Il 2 marzo scorso, il Comitato ha presentato al Comune di Bologna un quesito così espresso.

SEGUE A PAGINA XI

## IL COMUNE E I FONDI ALLE SCUOLE PRIVATE

NADIA URBINATI

(segue dalla prima di cronaca)

“QUALI delle seguenti proposte di utilizzo dei fondi del Comune di Bologna riteni più idonea per migliorare la qualità della scuola d'infanzia? 1) destinare tutti i fondi pubblici disponibili alle scuole comunali; 2) destinare fondi pubblici alle scuole paritarie private.” Lo scopo dell'iniziativa è di chiamare i cittadini a pronunciarsi direttamente così da orientare autorevolmente il governo della città su un tema che è centrale per il futuro della scuola pubblica che è un "organo" della cittadinanza democratica. L'articolo 33 della nostra Costituzione è molto chiaro nell'attribuire le risorse pubbliche alle scuole pubbliche: "Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato". Per aggirare l'articolo, chi ha proposto e difeso negli anni il sostegno finanziario pubblico alle scuole private ha usato inizialmente l'argomento della libera scelta: chi vuole mandare i figli a una scuola di tendenza religiosa ha diritto di farlo e — ecco il salto logico che la Costituzione non consente! — il pubblico deve sostenerlo per rendere quella libera scelta effettiva. Ma non è chi non veda che la libera scelta di non mandare i figli alla scuola pubblica non può essere sostenuta con le risorse pubbliche. Se libera scelta è. A questo argomento nel corso degli ultimi anni s'è aggiunto un altro, economico: i tagli del governo centrale agli enti locali non consentono di aumentare i posti di scuola dell'infanzia, benché di essi ci sia bisogno a causa dell'aumento demografico; quindi (ecco l'argomento del bisogno) risulta essere meno costoso per un comune dare contributi alle scuole private che creare nuovi posti pubblici (nella specie comunali). Chi sostiene l'argomento del bisogno non renderà conto che la

scuola pubblica (e la scuola dell'infanzia è "scuola") è diversa da quella privata: essa ha l'obbligo costituzionale di essere pluralista, e non è sostituibile da una scuola cattolica o di una qualsiasi altra religione. Non si può pensare di aggirare l'ostacolo della scarsità di posti nella scuola pubblica dando ai genitori indicazione di far domanda per mandare i propri figli in una scuola privata considerandola "come se" fosse pubblica. L'uso del linguaggio è importante e il Ministro Gelmini è stata bravissima a far passare come "pubblica" la scuola privata per il fatto che essa svolge una funzione per il pubblico come l'educazione. Ora, pare che questo uso stravolgente del linguaggio abbia avuto successo se si pensa di usare il servizio delle scuole private a orientamento cattolico per sopperire a una carenza del pubblico. I soldi pubblici non rendono pubblica una scuola che è privata; invece, e questa è la beffa, contribuiscono a privatizzare

il servizio educativo. Nè sembra giustificabile invocare il principio di concorrenza tra pubblico e privato, come ha fatto recentemente su questo giornale Elisabetta Gualmini, perché la concorrenza esclude per principio il contributo del pubblico.

Nel 1950, uno dei padri fondatori della nostra Costituzione, Piero Calamandrei, spiegava le astuzie e le strategie che potevano essere usate per distruggere la scuola della Repubblica. Le sue parole sembrano scritte ora: "L'operazione si fa in tre modi: (1) rovinare le scuole di Stato. Lasciare che vadano in malora. Impoverire i loro bilanci. Ignorare i loro bisogni. (2) Attenuare la sorveglianza e il controllo sulle scuole private. Non controllarne la serietà. Lasciare che vi insegnino insegnanti che non hanno i titoli minimi per insegnare. Lasciare che gli esami siano burlette. (3) Dare alle scuole private denaro pubblico.... Quest'ultimo è il metodo più pericoloso. È la fase più pericolosa di tutta l'operazione.... Denaro di tutti i cittadini, di tutti i contribuenti, di tutti i credenti nelle diverse religioni, di tutti gli appartenenti ai diversi partiti, che invece viene destinato ad alimentare le scuole di una sola religione, di una sola setta, di un solo partito." A queste ragioni, che sono le ragioni di una democrazia pluralista, la politica del Comune di Bologna dovrebbe ispirarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA